

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'ASSEMBLEA PLENARIA
DEL 19 LUGLIO 2017

L'anno duemiladiciassette, il giorno 19 del mese di luglio alle ore 11,30 in Roma, Piazza Indipendenza n. 6, si riunisce in Assemblea plenaria il Consiglio Superiore della Magistratura.

Intervengono alla seduta:

PRESIDENTE del C.S.M

Sergio

MATTARELLA

VICE PRESIDENTE

Cons. Giovanni

LEGNINI

COMPONENTI DI DIRITTO

Primo Presidente Cassazione Giovanni
Procuratore Generale Cassazione Pasquale

CANZIO
CICCOLO

COMPONENTI ELETTI DAL PARLAMENTO E DAI MAGISTRATI

Cons. Maria Elisabetta
Cons. Giuseppe
Cons. Antonio
Cons. Paola
Cons. Maria Rosaria
Cons. Renato
Cons. Valerio
Cons. Alessio
Cons. Rosario
Cons. Fabio
Cons. Lorenzo
Cons. Lucio
Cons. Pierantonio
Cons. Ercole
Cons. Nicola
Cons. Piergiorgio
Cons. Claudio Maria
Cons. Francesco
Cons. Massimo
Cons. Aldo
Cons. Luca
Cons. Luca
Cons. Antonio

ALBERTI CASELLATI
FANFANI
LEONE
BALDUCCI
SAN GIORGIO
BALDUZZI
FRACASSI
ZACCARIA
SPINA
NAPOLEONE
PONTECORVO
ASCETTINO
ZANETTIN
APRILE
CLIVIO
MOROSINI
GALOPPI
CANANZI
FORCINITI
MORGIGNI
FORTELEONI
PALAMARA
ARDITURO

Svolge le funzioni di Segretario addetto alla seduta il Segretario Generale, cons. Paola PIRACCINI.

Assume la Presidenza il Presidente della Repubblica, Sergio MATTARELLA.

Si dà atto che il PRESIDENTE non partecipa alla votazione delle pratiche, ad eccezione di quelle in cui vi è specifica indicazione della manifestazione di voto.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta e dispone la trattazione della seguente proposta di delibera di competenza della **Sesta Commissione** contenuta nell'**Ordine del giorno Ordinario**:

-Fasc. 22/VA/2017 - Seduta dell'assemblea plenaria per il giorno 19 luglio 2017 alle ore 11.30 presieduta dal Presidente della Repubblica, avente ad oggetto la pubblicazione degli atti su Paolo Borsellino, a 25 anni dalla strage di Via D'Amelio.

«Il Consiglio,

- visto il decreto del Vice presidente del Consiglio superiore della magistratura del 13 ottobre 2016, adottato in attuazione dell'art. 3 della legge n. 195 del 1958, in base alla delega del Presidente della Repubblica del 30 settembre 2014, che in sede di rideterminazione delle competenze delle Commissioni consiliari ha attribuito alla Sesta Commissione la competenza in relazione ai problemi posti all'amministrazione della giustizia in materia di contrasto alla criminalità organizzata e terroristica e di corruzione, affidandogli l'adozione di pareri e proposte di cui all'art. 10, comma 2, della legge n. 195 del 1958, nonché di iniziative volte a promuovere l'efficienza e la funzionalità degli uffici giudiziari preposti;

- considerato che tale decisione ha inteso riprendere ed arricchire un tradizionale impegno consiliare nel settore della criminalità; va infatti ricordato che già nel settembre 1982, all'indomani dell'uccisione del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, il Consiglio istituì al suo interno un comitato di studio sulla criminalità organizzata, "allo scopo di offrire un sostegno ai magistrati impegnati nella lotta contro la mafia, e, al contempo, di favorire un ampliamento dell'impegno generale nella lotta contro la criminalità organizzata; successivamente, dopo l'uccisione del magistrato Rosario Livatino, il 4 ottobre 1990, si deliberò di costituire un "gruppo di lavoro per gli interventi del CSM relativi alle zone più colpite dalla criminalità organizzata"; il 28 giugno 1995, poi, si decise di istituire una Commissione – la decima – con "funzioni di stimolo e di proposta per adeguare l'intervento del CSM alle esigenze della lotta contro la criminalità organizzata", commissione che ha operato fino alla consiliatura 98-2002; che in questo ambito la Sesta Commissione, sulla base delle indicazioni contenute nella risoluzione di programma approvata dal Consiglio il 7 dicembre

2016, sta svolgendo numerose attività attraverso audizioni e incontri di approfondimento in materia di criminalità organizzata ed in particolare di aggressione patrimoniale alle mafie;

- rilevato che, in vista della ricorrenza del venticinquennale dell'attentato di Via D'Amelio, nel quale persero la vita il giudice Paolo Borsellino ed il personale della scorta, si è inteso organizzare un Plenum commemorativo e che, con l'occasione, è stato conferito l'incarico all'Ufficio Studi e Documentazione di predisporre una pubblicazione, reperendo la documentazione riguardante i rapporti tra Borsellino ed il C.S.M. e di provvedere alla pubblicazione degli atti relativi alla attività professionale di Paolo Borsellino in possesso del Consiglio sul portale internet;

- considerato che tale attività di reperimento ha avuto ad oggetto il fascicolo personale di Paolo Borsellino, tutta una serie di atti collaterali che lo riguardavano, che, all'indomani della strage di Via D'Amelio ed esaurite le pratiche amministrative *post mortem*, erano stati chiusi, senza alcuna formale catalogazione organica, nel *caveau* di sicurezza del Palazzo dei Marescialli (archivio rimasto inalterato nel suo contenuto per venticinque anni);

- considerato che si sono esplorate le imponenti fonti documentali del Comitato antimafia del C.S.M., l'immenso archivio degli ordini del giorno plenari, gli innumerevoli fascicoli interni delle singole Commissioni referenti, soprattutto della Prima e della Nona e che questa impegnativa attività di recupero documentale ha portato al ritrovamento di centinaia di documenti, la vastità dei quali è diretta conseguenza di una disciplina che sottopone il magistrato, dalla sua nomina sino alla sua uscita dall'ordine giudiziario, ad un'osservazione continua, con diversi contenuti e finalità;

- visto il decreto di convocazione della seduta di Plenum per il giorno 19 luglio 2017, alle ore 11.30, avente ad oggetto: "Pubblicazione degli atti su Paolo Borsellino, a 25 anni dalla strage di Via D'Amelio";

- considerato che aprire gli archivi consiliari e disvelare gli atti interni esprime una volontà istituzionale volta a far conoscere all'opinione pubblica atti di valore storico e istituzionale, che, altrimenti, non sarebbero leggibili fuori dai luoghi di custodia;

- considerato, infine, che tale raccolta, appare il segno di un'eredità, lasciata alla magistratura e alla collettività tutta dalla personalità di Paolo Borsellino, utile a testimoniare l'esperienza;

- rilevato che, in occasione dell'assemblea plenaria, verrà svolta una cerimonia di commemorazione dell'evento, alla quale parteciperanno Magistrati, Rappresentanti delle istituzioni e Parenti delle vittime delle stragi;

tutto ciò premesso, il Consiglio

delibera

la pubblicazione degli atti nella forma e con le modalità individuate dal Comitato di Presidenza.»

Il PRESIDENTE svolge il seguente intervento: “All’ordine del giorno è iscritta la pratica della Sesta Commissione, con oggetto la pubblicazione degli atti su Paolo Borsellino a 25 anni dalla strage di via D’Amelio. Signor Vice Presidente e signori Consiglieri, insieme a voi rivolgo un saluto commosso a Lucia Borsellino, ai familiari di Paolo Borsellino e agli altri ospiti oggi intervenuti; con un pensiero ai familiari di Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina, uccisi con lui. A distanza di poco meno di due mesi - secondo il ritmo dell’orrore scandito dai due attentati di Capaci e di via D’Amelio - presiedo nuovamente l’assemblea plenaria, questa volta per onorare la memoria di Paolo Borsellino. Come ho già detto in occasione della seduta dedicata a Giovanni Falcone, la rievocazione delle loro figure non può, e non deve, trasformarsi in un rituale fine a se stesso, originato dalle spinte emotive suscitate dall’occasione. E questo ci viene ricordato, ancora una volta, dall’ignobile oltraggio recato al busto di Giovanni Falcone nella scuola di Palermo a lui dedicata. E, ancora ieri, da quello contro la stele che ricorda Rosario Livatino. Ricordare Paolo Borsellino vuol dire far memoria di come egli visse, interpretò e svolse il suo ruolo di magistrato, costantemente impegnato nella sua terra d’origine per l’affermazione della legalità, con rigore e con determinazione, sempre con noncuranza riguardo alla visibilità per l’attività svolta. Nel suo percorso professionale Paolo Borsellino, sin dall’inizio, dall’ingresso in magistratura nel 1964, ha messo in evidenza grandi qualità professionali e altrettanto grande sensibilità umana. Dopo undici anni, trasferito al tribunale di Palermo entra a far parte, poco dopo, dell’Ufficio Istruzione, diretto da Rocco Chinnici, il rimpianto per la cui figura è pure struggente, particolarmente in chi lo ha conosciuto. L’incontro con Chinnici è di fondamentale importanza nella formazione di Borsellino, che stabilisce subito con Chinnici un rapporto umano e professionale molto stretto. Sono questi gli anni in cui si conferma la sua caratura professionale e la sua tenacia nel perseguire le ragioni della giustizia nella sua terra. L’enorme lavoro dedicato all’istruzione formale del complesso procedimento che culmina nel “maxi-processo” assorbe e caratterizza tutta la vita di Borsellino in quegli anni. Insieme a Giovanni Falcone e ad altri valorosi colleghi vengono sperimentati, con successo, metodi investigativi nuovi e più efficaci, attraverso la condivisione delle informazioni tra i magistrati e con maggiore attenzione verso il potere economico delle cosche, il settore degli appalti e quello dei movimenti bancari. Attraverso questo nuovo metodo, fondato sulla condivisione delle informazioni, sul lavoro di gruppo, sulla specializzazione dei ruoli, l’ufficio istruzione di Palermo raggiunge, in quel tempo, risultati processuali di rilievo inedito, resi possibili grazie alla capacità di valorizzare i criteri dell’efficienza e del coordinamento. E in questo contesto, le esperienze di Paolo Borsellino come giudice civile e penale, giudicante e requirente, si sono rivelate un punto di forza, imprimendo alla sua attività istruttoria una

connotazione di particolare solidità probatoria. Nel 1986 Paolo Borsellino assunse la direzione della Procura della Repubblica di Marsala e nel marzo del 1992, alla vigilia delle stragi mafiose, tornò a Palermo perché nominato Procuratore Aggiunto. Anche quando emersero profonde divergenze di vedute all'interno dell'ufficio istruzione di Palermo, non più diretto da Antonino Caponnetto, Paolo Borsellino - pur non facendone più parte - si adoperò, con grande impegno, per evitare che si lacerasse l'ufficio, per non disperdere il patrimonio di conoscenze e di esperienze che era maturato nel gruppo di magistrati che hanno dato vita al *Pool* antimafia. Il metodo di lavoro era per Borsellino un patrimonio prezioso perché basato sulla collaborazione fra un gruppo di colleghi affiatati, in grado di condividere conoscenze e prassi attraverso una costante e reciproca verifica degli orientamenti, al fine di arrivare all'adozione congiunta dei provvedimenti più rilevanti. Questo patrimonio di esperienze si è poi tradotto in prassi diffuse e in nuove normative che hanno consentito di far assumere alla lotta alla mafia i connotati della concretezza, incisività ed efficacia, oggi riconosciuti in tutto il mondo. Ma è bene ricordare che negli anni '80 questo metodo rappresentava l'innovazione più significativa nell'esperienza giudiziaria, cui occorre ancora guardare per trarre spunto e ispirazione nella direzione di un impegno unitario dell'azione giudiziaria. Nell'attività professionale di Paolo Borsellino colpisce non soltanto l'altissimo livello di professionalità, ma anche il suo spirito di abnegazione, che si rinviene nel suo modo di "vivere" il ruolo di magistrato. Il percorso professionale di Borsellino è lo specchio del suo modo di essere. La naturale disposizione ad ascoltare, fondata su un reale rispetto dell'interlocutore, l'innata inclinazione a motivare i suoi collaboratori, l'indiscussa capacità di consigliare, il rigore morale sono qualità che, prima ancora di caratterizzare il suo impegno professionale, ne hanno distinto il profilo umano. Paolo Borsellino non si è mai arreso, non ha mai rinunciato a sviluppare il suo progetto di legalità, anche quando era diventato ormai consapevole di essere vittima predestinata della mafia. Come disse a un giornalista, sapeva di camminare "con la morte attaccata alla suola delle scarpe". Paolo Borsellino ha combattuto la mafia con la determinazione di chi sa che la mafia non è un male ineluttabile ma un fenomeno criminale che può essere sconfitto. Sapeva bene che, per il raggiungimento di questo obiettivo, non è sufficiente la repressione penale ma è indispensabile diffondere, particolarmente tra i giovani, la cultura della legalità. Proprio per questo era impegnato molto anche nel dialogo con i giovani, convinto che la testimonianza di valori positivi promuove una società sana e virtuosa, in grado di emarginare la criminalità. Il 19 luglio di venticinque anni fa, alle cinque del mattino, stava proprio scrivendo la risposta a una lettera inviatagli dalla preside di un liceo di Verona. La missiva è rimasta incompiuta ma costituisce una testimonianza di grande forza dell'importanza della formazione delle nuove generazioni. La sua tragica morte, insieme a coloro che lo scortavano con affetto, deve ancora avere una definitiva parola di giustizia. Troppe sono state

le incertezze e gli errori che hanno accompagnato il cammino nella ricerca della verità sulla strage di via D'Amelio, e ancora tanti sono gli interrogativi sul percorso per assicurare la giusta condanna ai responsabili di quel delitto efferato. Oggi ricordiamo Paolo Borsellino non perché è stato assassinato ma perché ha vissuto in maniera autentica il suo servizio allo Stato, con coraggio, con dedizione e con tenacia, facendo della mitezza d'animo uno dei suoi punti di forza. A lui il Paese è riconoscente per la testimonianza che ha reso, per il sacrificio cui è stato sottoposto e, con lui, la sua famiglia, per il grande senso di umanità, di giustizia, di speranza che ha permeato tutta la sua esistenza, dedicata, con efficacia straordinaria, all'obiettivo che la Sicilia e l'Italia fossero liberate dalla mafia. Con convinzione quindi il Consiglio Superiore ha deciso di ricordarlo con le modalità che adesso saranno illustrate dal Vicepresidente, cui do la parola”.

Il Vicepresidente, cons. LEGNINI, riferisce che, a 25 anni dalle sanguinarie stragi di mafia del '92, si è inteso dare vita ad una sorta di dittico della memoria per tributare omaggio a due magistrati che hanno segnato la storia italiana. Ringraziando il Presidente per aver la sua partecipazione a i due *plenum* commemorativi, specifica che la desegretazione degli atti relativi a Falcone e Borsellino e la loro pubblicazione in due volumi sul sito istituzionale del Consiglio Superiore rappresenta una scelta culturale dell'intera assemblea plenaria votata alla trasparenza. Sottolinea che gli anni in cui hanno lavorato i due magistrati siciliani sono stati straordinariamente fecondi nella lotta alla mafia e nella definizione di nuovi metodi investigativi e di opzioni legislative. Nell'auspicare che la decisione adottata costituisca un valido contributo alla memoria di figure a cui l'Italia deve moltissimo, sottolinea che tramite la pubblicazione degli atti su Borsellino si è voluto evidenziare la straordinaria levatura di un uomo fermissimo nei principi che, assieme all'amico Falcone, ha contribuito a realizzare fondamentali azioni di contrasto alla criminalità organizzata. Rinnova il tributo nei confronti del magistrato ricordando le parole dell'allora presidente del Consiglio Superiore Galloni nella drammatica seduta plenaria a tre giorni dall'assassinio. Manifesta gratitudine a Lucia Borsellino e a tutti i familiari delle vittime della strage di via D'Amelio, reputando doveroso sostenere con forza la loro insopprimibile domanda di giustizia e di verità. Dando il benvenuto al presidente del Senato Pietro Grasso, esprime profonda stima ai capi degli uffici palermitani, il cui lavoro ha consentito in mattinata di arrestare 34 appartenenti al clan di Brancaccio e di emettere misure cautelari relative al patrimonio della famiglia Riina. A tal proposito rende noto che il procuratore Lo Voi è assente proprio perché impegnato nell'operazione e nelle attività investigative sugli inquietanti episodi dei giorni precedenti. Nel salutare i quattro *ex* colleghi di Borsellino che hanno prestato servizio presso la Procura di Marsala, segnala che è stato deciso di procedere alla desegretazione degli atti anche per arricchire la conoscenza dei giovani magistrati che non possono contare su un'esperienza diretta

delle stragi. Comunica che è sua intenzione, condivisa con i capi di Corte, di donare ai giovani MOT i due volumi dedicati ai magistrati siciliani. Fa rilevare che la lettera inviata da Falcone al Presidente del Tribunale di Palermo e al Consiglio Superiore il 30 luglio 1988 è stata ritrovata nel fascicolo relativo all'audizione di Borsellino. Riferisce che quest'ultimo, affidandosi a canali non istituzionali, contestò lo smantellamento del *pool* antimafia che seguiva la sconfitta di Falcone nel concorso a capo dell'ufficio istruzione di Palermo. Rimarca che nella missiva si dava atto della fortissima e coraggiosa denuncia che aveva messo a nudo le conseguenze di scelte gravi e incomprensibili. Nel rammentare una frase di Falcone che esemplifica *in toto* la figura dell'amico magistrato, sottolinea che dai documenti desegretati emergono lezioni sulla gestione dei collaboratori di giustizia, sulla trattazione dei fascicoli e sul coordinamento investigativo. Ringrazia l'Ufficio studi del Consiglio Superiore, il Poligrafico dello Stato e tutte le componenti che hanno dato il proprio contributo per rendere possibile la pubblicazione, che rappresenta un'iniziativa doverosa da cui trarre rinnovata forza per affrontare le difficili sfide future.

Il relatore, cons. APRILE, a nome della Sesta Commissione, manifesta profonda riconoscenza al Presidente e agli illustri ospiti per la loro presenza. Evidenziando che la pubblicazione del volume su Borsellino, parallelamente a quella su Falcone, unisce idealmente i due tragici episodi che hanno segnato la storia dell'Italia, specifica che la desegretazione rappresenta un'importante forma di apertura e di trasparenza del Consiglio Superiore nei confronti dei magistrati italiani e della collettività, tesa a soddisfare l'esigenza di ricostruzione, a formare in modo equilibrato l'opinione pubblica e ad evitare il riproporsi di errori del passato. Nel sottolineare che gli atti descrivono la statura giuridica e morale dell'uomo e del magistrato, ancorato a valori democratici e fonte di esempio per tutti, aggiunge che, assieme a Falcone, Borsellino potrebbe essere inserito - in virtù delle proprie azioni - in un ideale elenco di padri della Repubblica. Senza dimenticare il debito di giustizia che tutte le istituzioni hanno nei confronti dei familiari delle vittime, rende omaggio alla figura del magistrato attraverso un aneddoto che testimonia lo spirito di ottimismo con il quale lo stesso era solito affrontare impegni gravosi.

Il cons. PALAMARA, in qualità di direttore dell'Ufficio studi, ringrazia tutti i componenti della struttura per il lavoro svolto. Sottolinea che l'opera di pubblicazione rappresenta un'azione di trasparenza, che è tratto distintivo della attuale consiliatura, e un segnale di fiducia verso i cittadini italiani, in particolare nei confronti dei familiari di Borsellino. Puntualizzando che sono stati scandagliati tutti gli atti presenti nel fascicolo personale del magistrato, anche quelli relativi alle audizioni presso la Prima Commissione, nonché i documenti tratti dalle adunanze plenarie, richiama l'attenzione su due documenti successivi alla strage di via D'Amelio, ossia il *plenum* tenutosi a Palermo il 22 luglio 1992 e la vicenda relativa alla Procura nazionale antimafia, che ha ispirato il

titolo del volume dedicato a Borsellino. Segnala che l'azione del magistrato ha sancito l'attuazione di un metodo di lavoro divenuto successivamente una regola nella lotta alla mafia e un monito per le nuove generazioni, specialmente in riferimento alla gestione dei pentiti e all'acquisizione delle fonti di prova. Cita il parere del 1985 del Presidente del Tribunale di Palermo, che testimonia l'apprezzamento per l'eccezionale operato dei magistrati siciliani che hanno sacrificato la loro vita per la giustizia assieme agli uomini della scorta.

Il Primo Presidente, cons. CANZIO, intervenendo anche a nome del cons. Ciccolo, riferisce che Borsellino è stato condannato a morte da Cosa nostra, assieme a Falcone e alle altre vittime delle stragi, per aver costruito il cosiddetto *maxi* processo. Nell'evidenziare che i due magistrati siciliani si sono definiti uomini al servizio delle istituzioni e leali servitori della Repubblica italiana, ricorda con commozione la lettera che Agnese Borsellino scrisse il 23 maggio 2012 all'allora Capo dello Stato Napolitano, lettera nella quale, nonostante gli organi dello Stato non avessero fatto tutto quanto in suo potere per proteggere la vita del marito, ribadiva con serena determinazione il dovere di rispettare e servire le istituzioni. Sottolineando che Borsellino ha insegnato a tutti a credere nello Stato democratico, ritiene necessario accertare in modo chiaro la verità. Considera l'azione del magistrato, unitamente a quella di Falcone, uno snodo decisivo nella storia italiana da trasmettere alle nuove generazioni anche attraverso la pubblicazione integrale degli atti del Consiglio Superiore.

Il cons. SAN GIORGIO, nel precisare che la vita di Borsellino si intreccia e si confonde inevitabilmente con la storia della lotta al fenomeno mafioso, descrive sinteticamente gli studi compiuti dal magistrato siciliano, il più giovane tra gli aspiranti dell'epoca ad essere nominato uditore giudiziario. Ne ripercorre il percorso professionale, rammentando la partecipazione dello stesso al *pool* di giudici finalizzato al contrasto dei reati di stampo mafioso da cui ha tratto linfa l'istruzione formale del *maxi* processo, che ha costretto Falcone e Borsellino a trasferirsi per ragioni di sicurezza nella foresteria del carcere dell'Asinara. Aggiunge che quel procedimento si è concluso in Cassazione con il riconoscimento dell'esattezza dell'impostazione accusatoria e con la conferma della maggior parte delle condanne di primo grado. Sottolineando che l'ultimo incarico ricoperto dal magistrato è stato quello di Procuratore aggiunto a Palermo, segnala che dalla lettura degli atti desegretati emergono eccelse qualità, tra cui cita l'alto bagaglio culturale, il patrimonio di competenze, la versatilità della preparazione tecnica, l'eccezionale spirito di servizio e senso di responsabilità, nonché una riservata dedizione al lavoro nell'ambito di una professione vissuta come una missione nelle vesti di fedele servitore dello Stato.

Il cons. ZANETTIN, segnalando che nella terza sezione del volume sono riportati due documenti connessi alla nomina di Borsellino a procuratore della Repubblica di Marsala, evidenzia che il parere espresso dal Presidente del Tribunale di Palermo a corredo dell'istanza è un atto

significativo della stima goduta dal magistrato, di cui venivano sottolineate l'eccezionale competenza e preparazione, oltre alla dedizione spinta fino alla totale abnegazione. Rammenta che, avuto riguardo per la peculiarità ambientale che caratterizzava quel determinato territorio, il Consiglio Superiore aveva ritenuto che i maggiori titoli di specifica competenza dovevano essere riconosciuti al magistrato più giovane, Borsellino, facendo emergere però una serie di polemiche, riportate anche sulla stampa, in riferimento all'attribuzione degli incarichi direttivi all'epoca fondata sull'anzianità senza demerito. Riferisce che alcuni osservatori fanno risalire a quel lungo e complesso dibattito le radici più profonde della decisione del *plenum* di due anni dopo inerente il mancato conferimento a Falcone dell'incarico di capo dell'ufficio istruzione di Palermo. Fa rilevare che dalla rilettura emerge che i verbali delle assemblee plenarie conservano una straordinaria attualità.

Il cons. MOROSINI, ringraziando i familiari delle vittime della strage di via D'Amelio per aver accolto l'invito del Consiglio Superiore, rammenta l'intervento dell'allora Presidente della Repubblica Scalfaro in occasione del *plenum* del 22 luglio 1992, durante il quale quegli espresse un forte invito a tutti gli uomini dello Stato a non far prevalere la disgregazione e lo scoramento. A tal proposito specifica che la chiamata all'impegno fu condivisa da numerosi magistrati e non solo, spinti da una passione civile ispirata dalla testimonianza professionale e umana di Borsellino. Sottolineando che la pubblicazione degli atti ha l'ambizione di far conoscere soprattutto ai più giovani la figura del magistrato siciliano, segnala che quest'ultimo ha iniziato l'esperienza nel settore penale ricoprendo il ruolo di giudice istruttore nel procedimento per l'omicidio del capitano Basile, un processo che ha messo in luce tutte le difficoltà di contesto dell'epoca. Aggiunge che Borsellino non ha mai smarrito l'equilibrio istituzionale, nemmeno in occasione dello smantellamento del *pool* di Palermo a cui seguì la denuncia pubblica che lo trascinò davanti al Consiglio Superiore con il rischio di un procedimento disciplinare che successivamente fu scongiurato. Segnala che il magistrato ha sempre creduto nelle istituzioni, anche dopo la strage di Capaci, in riferimento alla quale non venne sentito da nessuna Procura. Puntualizzando che tante ombre avvolgono gli ultimi due mesi di vita di Borsellino, fa presente che la magistratura italiana deve colmare un debito non solo morale e offrire una seria risposta di giustizia, rispetto alla quale ritiene opportuno mettere in campo la medesima forza e dignità di quell'uomo pronto a coltivare il suo desiderio di verità a qualunque costo.

Il cons. MORGIGNI, precisando che l'intero *plenum* è vicino ai familiari delle vittime di mafia e in particolare ai parenti di Borsellino, auspica che venga raccolto l'invito del cons. Canzio ad attivarsi all'interno della magistratura per verificare cosa sia realmente accaduto. Specificando che è geneticamente mutata la strategia mafiosa da militare a corruttiva, ritiene che vadano

valorizzate le parole di Borsellino, di cui dà lettura, concernenti le scelte di inabissamento della criminalità e le modalità con le quali bisogna combatterla, e un appunto personale riguardante l'esperienza dell'Asinara.

Il cons. FORTELEONI ricorda che in Sardegna numerose strade e strutture sono dedicate alla memoria di Emanuela Loi, la prima donna agente caduta in servizio assieme ai colleghi della scorta, verso cui esprime profonda gratitudine. Sottolinea che la problematica della fuga di notizie e i rapporti tra mafia e politica emergono in modo chiaro nei documenti relative all'audizione di Borsellino al Consiglio Superiore nell'ottobre 1991, documenti che offrono uno spaccato del contesto giudiziario e sociopolitico nel quale il magistrato era costretto ad agire. Segnala che la documentazione mette in luce due antinomici modelli di magistrato requirente, specificando che il primo fa riferimento alla c.d. dottrina Coci, dal cognome del Procuratore di Trapani dell'epoca, caratterizzata da un'eccessiva prudenza nell'azione investigativa antimafia, da un'esposizione ridotta al minimo e dalla rassegnazione all'esistenza della criminalità mafiosa e alle sue conseguenze sociali. Osserva che gli atti consiliari lasciano in eredità anche un valoroso modello di magistrato requirente, incarnato *in toto* da Borsellino che non temeva di andare a fondo nelle condotte investigative e di coinvolgere esponenti politici, predicando l'applicazione della trattazione unitaria e coordinata delle indagini. Evidenzia che le pagine desegretate consegnano una sorta di testamento vivo e attuale al quale le presenti e le future generazioni di magistrati potranno attingere.

Il cons. BALDUCCI, precisando che con la pubblicazione degli atti su Borsellino arriva a compimento il percorso di trasparenza iniziato dal Consiglio Superiore con il volume su Falcone, osserva che grazie alla desegretazione sarà possibile costruirsi un'opinione personale sulle vicende dell'epoca e sull'azione protettiva dello Stato nei confronti dei magistrati, nonché lanciare un forte monito contro chi crede che per cancellare il ricordo sia sufficiente deturpare delle immagini. Nel segnalare che Borsellino è il simbolo dell'uomo delle istituzioni e l'emblema di chi non si lascia condizionare dai rischi, richiama le parole del magistrato specificando che la lotta alla mafia deve essere un movimento culturale e morale che deve coinvolgere tutti, specialmente le giovani generazioni. Rivolge un pensiero ai martiri caduti nel compimento del dovere istituzionale, citando in particolare i nomi degli agenti della scorta, definiti angeli, assassinati in via D'Amelio, e alle vittime innocenti spietatamente uccise dalla criminalità. Ritiene che i sacrifici non siano stati inutili poiché con il sangue versato si è radicata la certezza che la mafia è delinquenza e cieca crudeltà. Evidenzia che i volti di Falcone e Borsellino rimarranno nella memoria di tutti come un segno indelebile di coraggio e di speranza.

Il PRESIDENTE pone in votazione la proposta di delibera, che viene approvata all'unanimità dei votanti.

Alle ore 12,40 il PRESIDENTE dichiara chiusa la seduta.

Il PRESIDENTE, come da programma, dà la parola ad alcuni ospiti, precisando che gli stessi interverranno per fornire un ricordo di Borsellino e degli agenti della scorta.

Il Procuratore Nazionale Antimafia Franco ROBERTI riferisce di aver rievocato in un testo, che intende allegare alla pratica poc'anzi trattata (All. 1), i momenti che segnarono l'isolamento in cui operarono i due magistrati siciliani negli ultimi anni di vita. Rammenta che all'audizione di Borsellino dinnanzi al Consiglio Superiore il 31 luglio 1988 fecero poco dopo seguito due omicidi poco ricordati, l'assassinio di Alberto Giacomelli, presidente di sezione del Tribunale di Trapani, e l'uccisione di Antonino Saetta assieme al figlio Stefano. Ritene che l'urgenza per la mafia di uccidere Falcone e Borsellino fu anche determinata dalla pratica per la nomina a procuratore nazionale antimafia. Ponendo l'inizio della stagione stragista al mese di gennaio 1992, allorquando la Cassazione confermò l'impianto accusato del *maxi* processo e al contempo iniziarono le indagini di Tangentopoli, evidenzia che Cosa Nostra, avendo intuito il pericolo, decise di agire. Nel puntualizzare che la nomina di Borsellino a procuratore nazionale avrebbe costituito una pietra tombale sulla c.d. trattativa Stato-mafia che era stata recentemente avviata, evidenzia che lo stesso magistrato aveva il timore che la Direzione nazionale si trasformasse in un inutile carrozzone di professionisti dell'antimafia nel senso negativo del termine. A seguito della morte di Falcone, ricorda che Borsellino dichiarò di aver perso entusiasmo, ma di volerlo sostituire con la voglia di lavoro alimentata dalla rabbia. Sottolinea che, grazie al sacrificio di uomini di valore, molti progressi sono stati compiuti, specificando che il ruolo della DNA, oggi anche Procura nazionale antiterrorismo, consente un'osmosi continua tra i vari organi giudiziari nazionali e i tavoli di coordinamento europei, cercando di dimostrare che la sconfitta della criminalità organizzata è un obiettivo da perseguire con priorità assoluta senza incorrere in derive personalistiche o autoreferenziali. A tal proposito ringrazia il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione per aver condiviso tale visione e auspica che venga dato atto alla Direzione nazionale antimafia di aver lavorato con il massimo impegno.

La dott.ssa Lucia BORSELLINO saluta tutte le autorità presenti e ringrazia, anche a nome dei familiari, per l'invito a presenziare al *plenum* del Consiglio Superiore della Magistratura. A 25 anni dalla strage di via D'Amelio, considerata l'attualità del tema della credibilità delle istituzioni, sottolinea che gli uomini che le incarnano devono improntare la propria azione al servizio della collettività. Specifica, tuttavia, che il fardello delle responsabilità va condiviso, al fine di evitare l'isolamento o la delega a singole persone di una missione che deve appartenere a tutti. In tal senso

reputa emblematica la storia di Paolo Borsellino e dei caduti nella guerra alla mafia. Nel puntualizzare di aver sempre vissuto una dimensione privata del dolore, nella convinzione che le istituzioni si impegnassero nella ricerca della verità e rammentando che, dopo l'attentato a Falcone, non è stata avvertita la necessità di approntare misure aggiuntive come la rimozione delle auto in via D'Amelio, rimarca che non è stata fatta piena verità sulla strage. Dichiarando di aver provato indignazione dopo essere venuta a conoscenza degli atti del c.d. processo Borsellino *quater*, che ha sollevato interrogativi non di poco conto, chiede che, a fronte delle stranezze emerse, si faccia chiarezza su ciò che accadde nel corso delle indagini. Auspica, altresì, che si chieda conto di comportamenti quantomeno anomali, così come il padre dovette giustificarsi per dichiarazioni in cui denunciava lo smantellamento del *pool* antimafia. Rinnovando i ringraziamenti e sperando che quanto auspicato trovi riscontro, ritiene che dare un significato al sacrificio delle vittime sia il modo migliore per commemorarle.

Il PRESIDENTE ringrazia, a nome dell'intero *plenum*, la dott.ssa Borsellino per il suo intervento.

Luca ZINGARETTI dà lettura di alcuni brani tratti dall'ultimo intervento pubblico di Borsellino nella biblioteca comunale di Palermo il 25 giugno 1992 e dall'audizione dello stesso magistrato presso il Consiglio Superiore il 31 luglio 1988.

“Io sono venuto qui oggi soprattutto per ascoltare, purtroppo ragioni di lavoro mi hanno costretto ad arrivare in ritardo e credo mi costringeranno ad allontanarmi prima che questa riunione finisca. Sono venuto soprattutto per ascoltare, perché ritengo che mai come in questo momento sia necessario che io ricordi a me stesso e ricordi a voi che sono un magistrato, poiché sono un magistrato devo essere anche cosciente che il mio primo dovere non è quello di utilizzare le mie opinioni e le mie conoscenze partecipando a convegni e dibattiti, ma quello di utilizzare le mie opinioni e le mie conoscenze nel mio lavoro. In questo momento inoltre, oltre ad essere magistrato, io sono testimone, quindi io debbo oggi astenermi rigidamente, e mi dispiace se deluderò qualcuno di voi, dal riferire circostanze che probabilmente molti di voi si aspettano che io riferisca. L'inquietante segnale sullo stato della lotta alla mafia insieme alle preoccupate confidenze dei colleghi di Palermo mi è giunto ufficialmente a Marsala; avrei tradito l'impegno del mio lavoro se non l'avessi reso di pubblico dominio, per dare concretezza alle mie gravi apprensioni sullo stato delle indagini antimafia che non possono e non debbono ridiventare settoriali e parcellizzate. Anni di massacrante lavoro sono appena sufficienti a percepire i complessi meccanismi della criminalità mafiosa e le corrispondenti complesse esigenze delle indagini su di essa. I miei interventi per canali non istituzionali, dei quali se considerati scorretti sono pronto a subire tutte le conseguenze, hanno avuto soltanto la finalità di contribuire affinché venga percepita la inderogabile esigenza in materia

di indagini sulla criminalità mafiosa di avvalersi a pieno della preziosissima esperienza di chi, pur tra enormi difficoltà e indubbi errori ha sperimentato metodi di lavoro ed acquisito conoscenze non alterabili e disperdibili, senza irreparabili danni per la società. Ho quindi riferito questa situazione che mi sembra fosse importantissimo riferire, in una tavola rotonda in cui si discuteva dello stato delle indagini antimafia. O parliamo per enigmi e per allusioni e diciamo che c'è una caduta di tensione o che manca la volontà politica e la gente non capisce bene cosa significa, oppure - se questi problemi li dobbiamo affrontare concretamente - dobbiamo citare fatti, mettere il coltello nella piaga e dire che c'è un organismo centrale nelle indagini antimafia che in questo momento non funziona più. Il problema della lotta o comunque delle indagini sulla criminalità mafiosa io lo sento profondamente, l'ho sentito, sono stato disposto ad affrontare sacrifici, non vedo perché l'opinione pubblica non debba essere interessata di questo problema, anzi è pericoloso quando l'opinione pubblica non viene interessata a questo problema, è grave con riferimento alle indagini sulla criminalità mafiosa che l'opinione pubblica se ne disinteressa o le sopporti così, come se si trattasse di assistere a una lotta da giudici e mafiosi, visto che non è una lotta tra giudici e mafiosi, né tra Poliziotti e mafiosi, è un problema che interessa tutti. Io sono convinto e l'ho spesso detto pubblicamente e l'ho anche scritto su qualche giornale locale, che il momento giudiziario delle indagini sulla criminalità mafiosa è di per sé soltanto un momento e forse neanche il più importante. Io ho citato più volte un esempio, se mi consentite trenta secondi ve lo cito: io sono vissuto in una società in cui quando avevo 15 anni un mio compagno di scuola si vantava di essere il figlio o nipote del capomafia del suo paese e io, io lo invidiavo. Oggi, al di là di quello che è lo sbocco giudiziario di queste indagini, cioè al di là delle eventuali condanne, le indagini stesse hanno avuto di riflesso una valenza culturale, proprio perché sono state diffuse, perché sono state rese pubbliche, perché la gente se n'è interessata, perché oggi non ci sono probabilmente più a Palermo giovani come me a 15 anni che invidiano il compagno di classe perché è figlio del capomafia. Purtroppo c'è sempre ed è estremamente diffusa la voglia di convivenza con il fenomeno mafioso, però con riferimento specialmente alle giovani generazioni, che sono quelle che hanno meglio percepito, recepito questo messaggio indirettamente culturale delle indagini e dei processi, la situazione sotto questo profilo è migliorata. Quindi, io ritengo che sia indispensabile che vi sia un dibattito culturale. Io quando ero nel *Pool* antimafia lavoravo giorno e notte, dal gennaio al novembre del 1985; tanto per fare un esempio, non credo di essere uscito se non quattro o cinque ore al giorno, e per giorno intendo le 24 ore, dalla mia stanza senza finestre nel *bunker* o meglio ne uscii, perché dopo l'omicidio del commissario Cassarà fummo chiamati io e Falcone dal questore di Palermo dell'epoca, il quale ci disse che lo stesso giorno dovevamo essere segregati in un'isola deserta assieme alle nostre famiglie, per finire di fare l'ordinanza, perché se questa ordinanza non la

facevamo noi, se c'avessero ammazzato non la faceva nessuno, perché nessuno era in grado di metterci le mani e siccome io protestai, mi fu risposto in malo modo che i miei doveri erano verso lo Stato e non verso la mia famiglia. Siamo stati buttati così all'Asinara a lavorare per un mese e alla fine c'hanno presentato il conto, ho ancora la ricevuta. La frase "caduta di tensione" io però non l'ho mai voluta usare, perché come ho detto prima mi piace parlare sui fatti concreti, oggi la caduta di tensione o l'assenza di volontà politica sono diventate probabilmente frasi che non hanno più contenuto. Io sono preoccupato per fatti specifici, cioè che in Sicilia secondo me non vi è un'adeguata presenza delle forze di polizia, che l'azione della magistratura che ha ancora questo compito è dal punto di vista investigativo decaduta. Io sono preoccupato, perché percepisco stanchezza generale ad occuparci di questi fenomeni ed in Sicilia in particolare la stanchezza fa risorgere un'antica piaga, quella della voglia di convivenza con la maglia, voglia di convivenza nel senso di ritenere che si tratti di qualcosa che non potrà mai essere debellato e quindi teniamocela, speriamo che faccia meno danno possibile sotto il profilo dell'ordine pubblico, perché spesso i problemi mafiosi si intendono sotto questo profilo, più morti ci sono più mafia c'è, meno morti ci sono meno mafia c'è. Secondo me, secondo me è esattamente il contrario".

Il PRESIDENTE ringrazia il Presidente del Senato per la sua presenza e tutti gli intervenuti.

L'incontro termina alle ore 13.01.

Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE

Sergio MATTARELLA

IL MAGISTRATO SEGRETARIO

Paola PIRACCINI